

Saiba um pouco do básico da Gramática Italiana

Esta página não tem o objetivo de ensinar a gramática italiana. Ela mostra, bem resumidamente, alguns exemplos de regras e palavras básicas na língua italiana.

Para aqueles que não conhecem absolutamente nada do italiano, vale a pena dar uma olhadinha.

O italiano é a língua oficial da Itália e uma das línguas oficiais da Suíça. O italiano também é falado por muitas pessoas em certas áreas da França. Cerca de 60 milhões de pessoas falam italiano como sua língua materna. O italiano pertence à família das línguas "Indo-européias". É um idioma classificado como românico ou neolatino, isto é, uma das línguas modernas que se desenvolveram a partir do latim.

Palavras Básicas do Idioma

Buon giorno Bom dia Buona sera Boa tarde Buona notte Boa noite Per piacere Por favor Grazie Obrigada(o) Scusi Desculpe
Arrivederci Até logo Prego Por favor Presto Logo Purtroppo Infelizmente Bene Bem Male Mal Vicino Perto Lontano Longe
Volentieri Com vontade Malvolentieri De má vontade Spesso Frequentemente
I Giorni Della Settimana

Lunedì Segunda Martedì Terça Mercoledì Quarta Giovedì Quinta Venerdì Sexta Sabato Sábado Domenica Domingo

I Mesi Dell'Ano Gennaio Janeiro Febbraio Fevereiro Marzo Março Aprile Abril Maggio Maio Giugno Junho Luglio Julho
Agosto Agosto Settembre Setembro Ottobre Outubro Novembre Novembro Dicembre Dezembro

Numeri Cardinali

1 - Uno
2 - Due
3 - Tre
4 - Quattro
5 - Cinque
6 - Sei
7 - Sette
8 - Otto
9 - Nove
10 - Dieci
11 - Undici
12 - Dodici
13 - Tredici
14 - Quattordici
15 - Quindici
16 - Sedici
17 - Diciassette
18 - Diciotto
19 - Dicianove
20 - Venti
30 - Trenta
40 - Quaranta
50 - Cinquanta
60 - Sessanta
70 - Settanta
80 - Ottanta
90 - Novanta
100 - Cento
200 - Duecento
300 - Trecento
400 - Quattrocento
500 - Cinquecento
600 - Seicento
700 - Settecento
800 - Ottocento
900 - Novecento
1.000 - Mille
2.000 - Duemila
3.000 - Tremila

10.000 - Diecimila
100.000 - Centomila
1.000.000 - Un Milione
1.000.000.000 - Un Miliardo

Numeri Ordinali

I - Primo
II - Secondo
III - Terzo
IV - Quarto
V - Quinto
VI - Sesto
VII - Settimo
VIII - Ottavo
IX - Nono
X - Decimo
XI - Undicesimo
XII - Dodicesimo
XXIII - Ventitreesimo
C - Centesimo
M - Millesimo

Horas

São semelhantes ao do Brasil, porém merecem um alerta.
Na linguagem do dia-a-dia usa-se: Due, meno un quarto; e não quinze para às duas (É a única exceção)

Como no Brasil, as horas em italiano são iguais.
Exemplo: Quatro e mezza; cinque e dieci; mezzogiorno; mezzanotte...

SI - NO - NON

Si = Sim
No = Não
Non = Não

Lei Lavora? Si.
Il Maestro insegna matematica? Si, insegna matematica e disegno.
Il Medico arriva oggi? No, non arriva.
Desidera mangiare? No, grazie, non ho fame.

No é resposta negativa absoluta, non seguita d'altre parole.
Non é impeggiato nella forma negativa del verbo.

Regras de Pronúncia

1ª Regra

Todas as palavras em italiano que são escritas com GL, se pronunciam como o português LH
Exemplo: Figli; Foglia, Luglio...

Exceção: As palavras que antecedem ou procedem a consoante N , a pronúncia é igual ao português.
Exemplo: Anglicano, Glanglio...

2ª Regra

Todas as palavras em italiano que são escritas com GN, se pronunciam como o português NH.
Exemplo: Bagno; Ogni...

3ª Regra

Todas as palavras em italiano que são escritas com SC, se pronunciam como o português CH.
Exemplo: Scena...

Il Sostantivo MaschileFemminileSingolareOAPluraleIE

Exemplos:

Bambino (Singular) = Bambini (Plural)

Anno (Singular) = Anni (Plural)

Parola (Singular) = Parole (Plural)

Persona (Singular) = Persone (Plural)

As palavras que terminam com E, são masculinas ou femininas

MaschileFemminileSingolareEPluraleII

Exemplos:

Mese (Singular Masculino) = Mesi (Plural Masculino)

Ristorante (Singular Masculino) Ristoranti (Plural Masculino)

Arte (Singular Feminino) = Arti (Plural Feminino)

Noite (Singular Feminino) = Notti (Plural Feminino)

Conversação para Treino de Pronúncia

1.

- Signorina, scusi, che nome ha?

- Il mio nome é Francesca.

- Signorina Francesca, per piacere, come si dice in italiano falta?

- Si dice "errone", "sbaglio"

- Come si dice sair?

- Si dice "uscire".

- Grazie, signora Francesca.

- Prego.

2.

- Buon Giorno, Signorina. Come sta?

- Bene, grazie, e lei?

- Benissimo. Lei studia volentieri l'italiano?

- Si molto volentieri, ma sbaglio spesso la pronuncia.

- Abita vicino o lontano?

- Abito molto vicino.

=====

La grammatca italiana - La lingua italiana e il suo sistema di norme

La lingua — parlata, scritta o trasmessa — è lo strumento più ricco, più flessibile e più efficace che l'uomo ha a disposizione per comunicare qualsiasi tipo di messaggio. Ma, per sfruttarne a pieno tutte le risorse, occorre conoscerne bene le caratteristiche, le strutture e le norme che ne regolano il funzionamento. Perciò, allo scopo di imparare a usare la lingua è opportuno sottoporre il codice lingua a un approfondito esame.

La lingua di cui ci occuperemo è, ovviamente, la lingua italiana, perché è quella che ci troviamo ad usare quotidianamente nell'ambito delle nostre esperienze individuali e sociali. 1. La lingua e le sue norme La lingua — ogni lingua — esiste in quanto viene usata per comunicare qualcosa, cioè in quanto si realizza in messaggi verbali o, come meglio si dice, in atti linguistici e testi. Il messaggio verbale, infatti, altro non è che la produzione materiale, mediante la lingua parlata o scritta o trasmessa, di ciò che si è pensato e si vuole comunicare e solo quando si materializza in un atto linguistico o in un testo la lingua esiste veramente.

Però, la produzione di un atto linguistico o di un testo non è un fatto puramente meccanico e casuale. Meccanicamente e casualmente, infatti, si possono produrre solo suoni più o meno articolati, parole prive di significato e frasi sconnesse e, quindi, messaggi assolutamente incomprensibili. Un insieme di suoni accostati casualmente come asac, ioc, mbibnao, uegl, tbtueic, ni, usoi, iagco non formano parole dotate di significato.

Né hanno un significato parole disposte alla rinfusa l’una accanto all’altra come casa cubetti quel suoi felice in gioca coi bambino. Produrre un atto linguistico comporta una serie di operazioni distinte, nche se simultanee, che sono governate da un codice ben preciso, il codice appunto che governa il funzionamento della lingua in cui l’atto linguistico viene elaborato. In particolare, semplificando un poco le cose per essere più chiari, chi parla o scrive, per formulare un vero atto linguistico, compie contemporaneamente, per lo più senza rendersene conto, le seguenti operazioni: l’ sceglie parole fornite di un significato, cioè costituite dalla giustapposizione di fonemi consentita dal codice della lingua; l’ utilizza tali parole in base al loro significato, così come è fissato nel codice della lingua; l’ organizza logicamente tali parole secondo le norme del codice della lingua. Solo così chi parla o scrive può produrre un atto linguistico che costituisce un messaggio comprensibile: ad esempio, per riprendere i suoni e le parole riportate alla rinfusa più sopra, può dar vita al seguente messaggio: “Quel bambino gioca felice in casa coi suoi cubetti”. Perché l’atto linguistico sia veramente completo è necessario anche che chi parla o scrive conferisca alle parole che ha organizzato secondo le norme del codice una forma capace di comunicare l’intenzione che si propone di manifestare o lo scopo che si propone di ottenere e adeguata alla particolare situazione extralinguistica in cui la comunicazione si svolge.

Ma per prima cosa è necessario che nel momento della formulazione del messaggio, chi parla o scrive osservi le norme del codice cui la lingua appartiene. D’altra parte, anche chi ascolta o legge il messaggio prodotto dall’emittente, può capirlo solo se è capace di decodificarlo, cioè se a sua volta conosce le norme del codice in cui il messaggio è formulato.

1.1. Come si apprendono le norme del codice che regolano l’uso di una lingua? Le norme che regolano l’uso di una lingua non sono difficili da apprendere. Un bambino impara quelle fondamentali nel giro dei primissimi anni della sua vita semplicemente ascoltando chi usa la lingua e alcuni linguisti contemporanei sono addirittura convinti che molte di tali norme fanno parte del patrimonio culturale di ogni individuo cui spetterebbe quindi soltanto il compito di attivarle, cioè di usarle nella produzione attiva di messaggi. Tuttavia, se non è difficile parlare e, entro certi limiti, neppure scrivere e leggere, certo è molto difficile saper parlare, saper scrivere e saper leggere, cioè saper utilizzare in modo veramente completo le infinite possibilità della lingua. La lingua, infatti, va appresa: va conquistata attraverso l’ascolto di coloro che la usano, attraverso l’uso e attraverso la lettura, e va anche studiata nelle sue strutture, nelle sue funzioni e soprattutto nelle norme che regolano tali strutture e tali funzioni. Ma dove si studiano tali norme? Dei linguaggi e delle lingue in generale si occupa la linguistica e dei segni e dei segnali che stanno alla base di tutti i linguaggi e di ogni forma di comunicazione si occupa la semiologia: delle norme che regolano il funzionamento della lingua si occupa la grammatica.

2. La grammatica La grammatica è l’insieme delle norme che riguardano gli elementi costitutivi di una lingua in rapporto alle loro caratteristiche generali e in rapporto al loro uso nella realtà della elaborazione di messaggi verbali. Nata nel mondo ellenistico nell'III secolo a.C. come strumento di analisi della lingua in vista dell’interpretazione dei testi letterari antichi, la grammatica si è proposta, per secoli, di descrivere lo stato della lingua in un determinato momento (grammatica descrittiva) e di individuare le norme d’uso prevalenti che la caratterizzano per indicarle come leggi cui è necessario attenersi per l’uso corretto della lingua stessa (grammatica normativa). Essa, quindi, fu a lungo una disciplina finalizzata quasi esclusivamente all’insegnamento della lingua letteraria e volta per lo più a proporre, deducendolo dai migliori scrittori, un modello di lingua perfetta a cui conformarsi. Solo nella seconda metà del secolo scorso, la grammatica superò le sue posizioni rigidamente normative e, grazie alla linguistica storica, si aprì a nuovi interessi cominciando a interessarsi più ai fenomeni evolutivi della lingua che non all’aspetto normativo. Inoltre, sempre a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, la grammatica, pur senza rinunciare ai suoi intenti descrittivi e, entro certi aspetti, normativi, prese a confrontare tra di loro sul piano dei suoni, della forma e del lessico, gruppi di lingue imparentate tra di loro per ricostruirne la storia, illustrarne i mutamenti e spiegarne le caratteristiche e gli scarti dalle norme (grammatica storico-comparativa). Nel nostro secolo, poi, la grammatica si è vista aprire nuove prospettive ad opera dello strutturalismo, secondo il quale, per comprendere bene i fenomeni linguistici, bisogna analizzarli nel complesso dei rapporti e delle situazioni in cui essi si realizzano: la lingua, secondo lo strutturalismo, va vista non come un insieme di suoni, di parole o di categorie grammaticali ciascuna a sé stante, ma come un sistema o come un insieme di sistemi tra di loro collegati in cui a contare sono i rapporti che, in base alle loro diverse funzioni, distinguono i vari elementi. Stimolata dallo strutturalismo, o meglio, dalle varie scuole in cui lo strutturalismo si è frantumato, la grammatica ha largamente rinnovato i suoi presupposti teorici e anche la sua terminologia: ha preso ad occuparsi delle lingue nella loro realtà attuale di lingue parlate, ha dimostrato come le categorie tradizionali non hanno un valore autonomo e assoluto, ma in rapporto alla loro funzione e in quanto si differenziano da altre categorie della stessa lingua (grammatica strutturalistica). Con gli anni Sessanta, poi, un nuovo indirizzo linguistico ha affidato alla grammatica l’esaltante compito di individuare le “strutture profonde” del linguaggio, cioè il complesso di norme che da un determinato enunciato linguistico permettono di “generare”, attraverso successive “trasformazioni”, tutte le possibili frasi in esso contenute, perché il senso vero di un’espressione linguistica non è mai determinato soltanto dalle strutture fonologiche, morfologiche, sintattiche e semantiche (grammatica generativo-trasformativa).

Naturalmente, negli ultimi decenni, la grammatica ha tratto notevoli spunti anche dalle varie branche in cui la linguistica si è venuta specializzando: la sociolinguistica, che analizza la lingua nelle sue implicazioni e nei suoi rapporti con la realtà

sociale e che ha ottenuto ottimi risultati mettendo in luce le interrelazioni tra i dialetti, la lingua e le classi sociali; la psicolinguistica, che propone di studiare le motivazioni del messaggio linguistico in rapporto sia all'emittente sia al destinatario, per cogliere i nessi esistenti tra il pensiero e la sua manifestazione verbale; la semiologia, la scienza che studia i vari tipi di segni, non solo linguistici ma anche gestuali, visivi e olfattivi prodotti nell'ambito della vita sociale; la linguistica testuale che, partendo dal presupposto che un messaggio verbale non consiste nella semplice giustapposizione di parole o di frasi ma nell'unità costituita dal testo, studia la struttura dei testi e ne elenca i vari tipi.

Scienza complessa, la grammatica, grazie agli stimoli che le sono venuti dalle continue intuizioni della linguistica moderna, ha, con il tempo, attenuato il suo originario scopo normativo, inteso sempre e soltanto a individuare, mediante l'analisi della lingua e soprattutto dell'uso che di tale lingua hanno fatto i buoni scrittori, le "leggi" e le "regole" che essa segue e a indicarle come norme da seguire. Certo essa mantiene sempre, per forza di cose, un ruolo normativo che la porta a prescrivere certi usi e a condannarne altri, ma ormai ha assunto anche intenti di tipo diverso: tiene conto delle modifiche cui una lingua va incontro nell'uso quotidiano, nelle diverse situazioni comunicative e nei diversi livelli linguistici; registra i fenomeni linguistici che appaiono in contrasto con l'uso tradizionale e con le sue stesse norme e cerca di spiegarne le ragioni, sia sul piano storico sia su quello sociale; si offre sempre più spesso non solo come arcigna e rigida depositaria delle regole, ma come utile punto di riferimento nel continuo divenire della lingua e come formidabile strumento di organizzazione e di disciplina della lingua parlata e scritta.